

AD ATRUM PER ATRIUM ANTRUM

Si può sapere il numero, esatto o inesatto, di quanti hanno pensato che la sala cinematografica possa essere considerata alla stregua della caverna platonica? No, ma certo più di uno.

Sul fondo della caverna oscura si proiettano ombre della realtà, confuse. Sullo schermo appaiono chiare, come trasparenti. Si piange, si ride, si dorme. Tanto, poi, si può uscire all'aria aperta. La consapevolezza che è solo un film non ci impedisce di lasciarci coinvolgere.

Si può sapere il numero, esatto o inesatto, di quanti hanno pensato che la sala cinematografica possa essere considerata alla stregua di un utero? No, ma certo più di uno.

Sprofondati in comode (a volte) poltrone in posizione quasi fetale, succhiando coca per ammorbidire l'impasto di mais come sangue dalla placenta, occhi avidi si volgono alle luci provenienti dallo schermo-vagina, una membrana che genera immagini o che invece lascia vedere, come da un pertugio, la realtà esterna... occhi avidi di interpretarla, di capire, di prepararsi ad affrontarla, una volta sbucati di nuovo alla luce.

Si può sapere il numero, esatto o inesatto, di quanti hanno pensato che la sala cinematografica possa essere considerata alla stregua di un visualizzatore di sogni? No, ma certo più di uno.

Sognare, quindi reinventare e stravolgere l'orribile realtà là fuori. Tutto può accadere in mezzo agli inglesi, ma non qui. Qui si sogna, e come nei sogni, se dobbiamo morire torniamo ormai svegli all'aperto, sotto gli sguardi decotti della maschera, sotto i lampioni tremolanti e nel puzzo di pesce della notte.